

LO SCOPO DEL PRESENTE LAVORO È QUELLO DI ABBOZZARE UNA PROSPETTIVA CHE RITENGO SIA INTERESSANTE DAL PUNTO DI VISTA DI UNA LETTURA AUTENTICA DELLE ESPERIENZE E DEGLI ATTEGGIAMENTI DEI VIAGGIATORI IN ITALIA.

# Con gli occhi del viaggiatore...

## Prospettiva per un'analisi degli atteggiamenti e dei giudizi dei viaggiatori in Italia

LÁSZLÓ SZTANÓ

MI NONO IMPOSTO VOLONTARIAMENTE DEI LIMITI PIUTTOSTO RISTRETTI NELLA SELEZIONE DEI TESTI MENZIONATI, SCELTI A PURO TITOLO DI ESEMPLIFICAZIONE, TUTTI RISALENTI AI SECOLI XVI–XVIII. OCCORRE, PERTANTO, SOTTOLINEARE CHE SI TRATTA DI UN'OTTICA GENERALE, APPLICABILE, CON I DOVUTI ADATTAMENTI, A TUTTI I LIBRI DI VIAGGIO DI OGNI EPOCA. RITENGO, COMUNQUE, CHE LA VISIONE DI UNO STATO DI COSE POSSA CAMBIARE (E FORSE CAMBI NECESSARIAMENTE) CON L'ACCRESCIAMENTO DEI DATI ESAMINATI, LE CONCLUSIONI ACCENNATE O IMPLICITE, QUINDI, NON possono essere che provvisorie e di parziale validità.

In una prima approssimazione si possono individuare due indirizzi fondamentali della ricerca sui testi scritti o compilati dai viaggiatori. L'esame dei testi e dello sfondo biografico e, più generalmente, storico dei viaggi può mettere in luce le caratteristiche personali delle varie esperienze di viaggio. Queste caratteristiche derivano dalla posizione dell'autore nella società dell'epoca, quindi devono essere valutate in questo senso, oppure dai suoi atteggiamenti individuali nei confronti delle cose viste e vissute, e in tale caso possono apportare, qualora sia interessante, eventuali ulteriori contributi alla conoscenza della sua personalità. In questa prospettiva un confronto fra i brani relativi allo stesso fenomeno nei diversi libri di viaggio evidenzia tutt'al più una diversità di cultura e di carattere. Non sappiamo nulla della vita e della persona di András Kászonyi<sup>1</sup>, ma il resoconto del suo viaggio compiuto a Venezia nel 1797 permette di intravedere un tratto del suo carattere. Mi riferisco alla descrizione degli alimenti dei veneziani che rivela un giudizio poco lusinghiero. Ecco il menù nell'interpretazione di Kászonyi: «al posto del brodo un piatto di riso così denso che lo si potrebbe mettere in bocca con la forchetta, seguito da una fettina di carne di manzo magra e asciutta, cotta solamente in acqua salata,

perciò completamente insipida. Il terzo piatto è pasta o verdura misera, poi carne in umido, di colombo o di altro pollame, comunque magra, per lo più cotta sempre in acqua salata. Infine viene servito all'ospite un arrosto di pecora. Il pane non è più grande di un pugno ed è duro al punto che bisogna spezzarlo con un martello prima di mangiarlo...» e così via. Dopo ciò non possiamo meravigliarci se «poiché le vivande italiane sconvolsero il mio stomaco magiaro, e l'aria languida indebolì le mie viscere e infine cominciò a turbare la mia salute» il viaggiatore sofferente interrompe il suo viaggio e torna a casa (Kászonyi, 789–792). Il gusto di Kászonyi appare schizzinoso soprattutto se messo in contrasto con quello di altri viaggiatori che affrontano lo stesso problema. Un padre francescano, István Kiss, contemporaneo di Kászonyi, in pellegrinaggio a Gerusalemme, prima di imbarcare si ferma a Venezia per una decina di giorni, e ne lascia una deliziosa descrizione<sup>2</sup>. Verso la fine del suo soggiorno anche lui cade vittima della tavola italiana e solo una buona dose di teriaca<sup>3</sup> lo salva dal rimanere a letto. Ma il Nostro prende questo infortunio con francescana serenità: «è indifferente ovunque la morte mi colga, ma mi colga in stato di grazia la dipartita da questo mondo» (Kiss, 62). Jean-Baptiste Labat<sup>4</sup> ha la nausea del piatto di maccheroni con carne di gallina che gli viene servito durante una tappa forzata dal maltempo, a Sanremo, non meno del vino, del pane «mal cotto e assai pesante» e del formaggio «duro come il gesso e più o meno dello stesso sapore»; a questo proposito, però, inserisce nel suo racconto una piccola dissertazione imparziale sui vari tipi di pasta e sulle pietanze a base di pasta (Correnti – Insolera 1995, 18–20). Un alimento inusuale come la rana pure reca meno problemi a Thomas Coryat, viaggiatore inglese del primo Seicento, a Sámuel Fogarasi o all'americano James Fenimore Cooper che non un semplice piatto di pasta o di carne a Kászonyi. Sámuel Fogarasi a Vienna deve l'avventura culinaria alla sua ignoranza della grammatica tedesca: ordina *Frösche* senza sapere che è il plurale di *Frosch* (rana), la mangia quindi senza sapere che cosa sia, e solo quando alcuni giorni dopo osano dirglielo «cominciai a riflettere se fosse stata cattiva. ... Poi anche sapendo la mangiavo, ma solo fritta» (Fogarasi, 170).

Un altro tipo di indagine mira a ricostruire l'immagine che gli osservatori stranieri crearono di un paese. I resoconti di viaggio vengono spesso utilizzati come fonti più o meno attendibili di informazioni sulle condizioni dei luoghi visitati, sugli aspetti minori della vita quotidiana. Anche in tale contesto, tuttavia, la provenienza e la formazione culturale dei viaggiatori costituiscono una specie di variabile della quale la ricerca deve tener conto<sup>5</sup>. Nel Seicento correva voce, in ambienti protestanti, che a Roma le meretrici venissero tassate dalle autorità ecclesiastiche e i proventi venissero reimpiegati per lastricare le vie della città. Il padre Labat dichiara categoricamente che questa notizia è «una calunnia delle più nere» (Correnti – Insolera 1995, 50). Un viaggiatore aristocratico russo alla fine del XVII secolo, come P. A. Tolstoj ha un giudizio decisamente positivo su Venezia «città grande e divinamente bella», si meraviglia delle strade ben lastricate e delle case tutte in muratura, si entusiasma della ricchezza dei negozi e dell'ospitalità nelle osterie (Piovene Cevese 1983, 177–179), nota che «la frutta e gli ortaggi non mancano mai durante tutto l'anno, d'estate e anche d'inverno»<sup>6</sup> e che «i forestieri sono sempre numerosi» (*ibid.* 12–13). Se per il viaggiatore russo, come osserva il curatore dell'edizione italiana del libro,

l'abbondanza della frutta, specialmente d'inverno, costituisce una novità da annotare, non lo è per l'anonimo compilatore di una guida francese di Roma, dello stesso periodo, che nota, come se scrutasse la merce in un mercato, che «le pere sono nodose e granulose», «le prugne sono sempre acidule», e in generale i frutti sono «poco succosi, anzi per la maggior parte secchi, per cui hanno un'asprezza e una ruvidità alle quali il palato difficilmente si abitua», insomma normalmente non reggono il confronto, né in qualità né in quantità, con quelli della Francia e della Provenza (Specchio, 129–130). In questo caso la divergenza di opinione è dovuta evidentemente al differente luogo di provenienza dei due viaggiatori. Per quanto riguarda il resto, appena trent'anni dopo il viaggio dell'aristocratico moscovita un altro nobile, Charles Louis de Secondat, barone di Montesquieu afferma che «vivono oggi a Venezia soltanto le persone in disgrazia nei loro paesi» (Montesquieu, 6) e disegna un'immagine di una città in declino, caratterizzata dalla sottomissione della gente, compresi i nobili, dal libertinaggio eccessivo e dall'onnipresente spionaggio (Cfr. Kanceff 1994, 290). Qui però la diversità dell'ottica assunta dai due autori è conseguenza non solo di differenze personali, ma anche di cambiamenti obiettivi avvenuti in quel breve lasso di tempo che separa i due soggiorni. Nei primi decenni del secolo XVIII, infatti, si accelera il declino della Serenissima Repubblica per una serie di eventi, fra i quali le conseguenze negative, in terraferma, della neutralità armata assunta nella guerra di successione della Spagna, la perdita di molti patrimoni veneziani nel Mediterraneo durante la guerra contro gli Ottomani, e la minaccia della crescente potenza austriaca, che si fa sentire pesantemente nell'istituzione del porto franco a Trieste e a Fiume<sup>7</sup>.

Una delle caratteristiche più rilevanti del viaggio in Italia nel Seicento e nel Settecento, e in parte anche nell'Ottocento, è la massiccia presenza di stereotipi che invadono tutti gli aspetti del viaggio (dalle condizioni materiali ai giudizi estetici, dalle motivazioni alla realizzazione del percorso) i quali nei resoconti di viaggio si traducono in altrettanti *topos* o luoghi comuni, in modo che la relativa letteratura di viaggio viene a configurarsi come un vero e proprio genere letterario non solo tematicamente, ma anche per la stabilità e la ricorrenza più o meno obbligatoria di elementi formali e contenutistici<sup>8</sup>. E a questa situazione non si sottraggono nemmeno gli autori più originali. La ricerca, quindi, dopo aver individuato questi *topos*, può anche essere orientata a confrontare la loro presenza/assenza e soprattutto la forma e il peso della loro comparsa con la provenienza, condizione sociale e individuale dei diversi viaggiatori, da un lato, e con i cambiamenti della realtà del viaggio e dei luoghi visitati, dall'altro.

I fatti ricordati dai viaggiatori ci pervengono, dunque, filtrati attraverso la personalità e le condizioni esterne di chi scrive nonostante ogni apparenza di obiettività dell'osservazione, non di rado atteggiamento assunto dall'autore stesso o attribuito generalmente alla condizione del viaggiare. La soggettività dei viaggiatori romantici del primo Ottocento è comunemente fuori discussione. Non è meno noto che quelli dei secoli precedenti, intenti programmaticamente ad osservare e a descrivere la realtà dei paesi visitati (e a questo scopo vennero elaborati complessi sistemi e metodi) spesso ricopiavano con disinvolta naturalezza nel proprio giornale di viaggio intere descrizioni da libri precedenti (metodo praticato,

peraltro, anche da alcuni viaggiatori ottocenteschi). Esistevano addirittura dei «best-seller» (come il *Nouveau Voyage d'Italie* del Misson nel Settecento, che ebbe otto edizioni e circolava anche in traduzioni inglesi, tedesche e olandesi) che erano tali non solo perché letti, ma anche perché copiati o utilizzati da una lunga fila di proseliti<sup>9</sup>. Tuttavia meritano un interesse particolare non tanto le copie dirette, quanto piuttosto le esperienze che «erano nell'aria» (ma in realtà trasmesse ugualmente dai libri di viaggio), cioè delle quali difficilmente il viaggiatore poteva fare a meno: le viveva o almeno ne scriveva. Lo stesso si può dire dei giudizi espressi dai viaggiatori, più o meno stereotipi sotto il doppio aspetto del loro contenuto e della scelta dell'oggetto. La presenza di questi *topos*, conseguenza dell'aderenza dei viaggiatori ai modelli vigenti dell'epoca, è stata ripetutamente segnalata. È altresì noto che la visione di una realtà è condizionata dagli atteggiamenti e dai gusti dell'osservatore, radicati ancora nella cultura e nelle ideologie della sua epoca e del suo ambiente<sup>10</sup>. In una ricerca sistematica questi *topos* possono funzionare da termini di confronto, oltre che da prova della stessa esistenza del filtro di cui abbiamo parlato, in quanto, pur essendo stabilmente presenti, la loro realizzazione e il loro peso nei testi si discosta in una misura maggiore o minore, talvolta in modo caratteristico, dalla loro configurazione ideale che si può ottenere intuitivamente dalla somma delle loro ricorrenze.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOTTA, G. *Il paesaggio della Bassa Lombarda: intellettuali italiani e viaggiatori stranieri nel Settecento e Ottocento*. In: *Cultura del viaggio. Ricostruzione storicogeografica del territorio* (a cura di Botta, G.), Milano, 1989, 301-316
- CAVAZZA, F. *Le scuole dell'antico Studio bolognese*, Milano, 1896
- COMPARATO, V. I. *Giornali di viaggio e modelli politici tra Sei e Settecento*, Bollettino del C.I.R.V.I. 3, 1981, 79-85
- CONCONI, B. *Un non conformista nella Milano del '700*, In: *Francesi a Milano* (a cura di Balmas, E.), Genève, 1988, 67-90
- CONCONI, B. *Il paesaggio italiano nel 'Nouveau Voyage d'Italie' di Maximilien Misson: tradizione e modernità*, In: *Cultura del viaggio. Ricostruzione storico-geografica del territorio* (a cura di Botta, G.), Milano, 1989, 275-299
- CORRENTI, F. INSOLETA, G. *I viaggi del padre Labat dalle Antille a Civitavecchia 1693-1716*, Roma, 1995
- FOGARASI, S. *Marosvásárhely és Göttinga, Önéletírás (1770-1799)*, (a cura di I. Juhász), Bukarest, 1974
- HARDER, H. *Le président De Brosses et le voyage en Italie au XVIII siècle*, Genève, 1981
- KANCEFF, E. *Tra i riflessi della laguna*, In: *Poliopticon italiano*, Genève, 1994, vol. 1, 255-297
- KÁSZONYI, A. *Magyarországról Velencébe tett utazás*, In: *Magyar utazási irodalom, 15-18. század* (a cura di Iván Kovács Sándor e István Monok), Budapest, 1990

- KISS I. *Jeruzsálemi utazás* (a cura di L. Pásztor), Roma, 1958
- KOVÁCS S. I. *Szakácsmesterségnek és utazásnak könyvecskéi*, Budapest, 1988
- MONTESQUIEU *Voyages de Montesquieu*, Bordeaux, 1894–1896 (Viaggio in Italia, Bari, 1990)
- PIOVENE CEVESE, C. *Il viaggio in Italia di P.A. Tolstoj* (1697–1699), Genève, 1983
- SÁNDOR I. *Egy külföldön utazó magyarnak barátjához küldetett levelei* (a cura di Z. Éder), Budapest, 1990
- SCARAMELLINI, G. *Natura, uomo e società in relazioni di viaggio del secolo XIX*, In: AA.VV.: *Ricerca geografica e percezione dell'ambiente*, Milano, 1980, 199-235. Ora anche in: *Cultura del viaggio. Ricostruzione storicogeografica del territorio* (a cura di Botta, G.), Milano, 1989, 111–139
- SPECCHIO DI ROMA BAROCCA *(Description de Rome moderne*, a cura di Connors, J. e Rice, L.), Roma, 1991
- SZAUDER, J. *Kiss István utazó könyvetskéje Velencéről* 1766-ban, In: Szauder: *Olasz irodalom, Magyar irodalom*, Budapest, 1963, 435–459
- TASSINI, G. *Curiosità veneziane*, Venezia, 1863

## NOTE

- 1 V. le notizie limitate al suo libro di viaggio in: Szinnyei J.: *Magyar írók élete és munkái* (Vita e opere di scrittori ungheresi); e in: Gulyás P.: *Magyar írók élete és munkái, új sorozat* (nuova serie)
- 2 István Kiss (1733-1798) già nel 1750, anno del giubileo, si recò a Roma a piedi per ottenere l'indulgenza, come ci informa lui stesso nella Prefazione al suo libro. Nel 1766 parti dal convento di Kecskemét per la Terra Santa, attraverso Vienna, Trieste, Venezia (dove s'imbarca su una galea), Zante, Alessandria, Giaffa. Si trovò a Venezia fra il 9 e il 19 luglio. Il libro intitolato *Jeruzsálemi utazása Pater Kiss Istvánnak Szerafikus Szent Ferentz Atyánk szerzetében a Magyarországi Üdvözítők Provinciabeli prédikátornak* (Viaggio a Gerusalemme del pater István Kiss, predicatore dell'ordine del nostro padre serafico San Francesco nella Provincia del Santo Salvatore in Ungheria) venne compilato dall'autore un quarto di secolo dopo il viaggio, nel periodo 1792-1795, in forma di diario nella parte che descrive il suo tragitto fino alla Terra Santa. Il manoscritto conservato nella Biblioteca del convento francescano di Gyöngyös, è pubblicato da Lajos Pásztor (Roma, 1958). Sul viaggio di Kiss v. l'Introduzione all'edizione summenzionata e Szauder 1963.
- 3 La teriaca o triaca (dal greco = contro i morsi di animali velenosi) è un medicinale menzionato frequentemente nei secoli XVI–XVIII, la cui ricetta era custodita gelosamente dalle autorità e veniva preparata sotto il controllo di medici e dava luogo a diverse cerimonie festive popolari. A Bologna, ad esempio, dal 1550 veniva fabbricata dalla Corporazione degli Speciali nel cortile dell'Archiginnasio, sede dell'Università (Cavazza 1896). Era particolarmente famosa la teriaca veneziana la cui ricetta (presumibilmente diversa da quella della teriaca bolognese) si riteneva provenisse dall'Oriente o dalla Grecia, e dal 1603 la si fabbricava nella farmacia della Testa d'Oro a Rialto (Tassini 1863). Conteneva una cinquantina di ingredienti, fra i quali il più importante era la carne di vipera. Il suo effetto era ritenuto universale, quindi poteva servire anche contro i problemi metabolici del padre Kiss.
- 4 Jean-Baptiste Labat (1663–1738), padre domenicano. Fra il 1693 e il 1705 fu missionario nelle Antille. Al ritorno in Europa, nel 1706 si recò a Bologna, via Genova e Livorno, per partecipare al capitolo generale del suo Ordine. Nel 1709–1710 era di nuovo in Italia, nel convento di Tivoli, e i sette anni successivi li passò a Civitavecchia. Dopo il ritorno in patria si dedicò alla stesura delle sue memorie

- di viaggio. Il *Voyage du P. Labat de l'Ordre des FF. Precheurs, en Espagne et en Italie* venne pubblicato per la prima volta a Parigi, nel 1730 (ne esce una seconda edizione l'anno successivo ad Amsterdam).
- 5 Cfr. Scaramellini 1980: „Sono queste rappresentazioni personali preesistenti del mondo reale lo strumento per mezzo del quale l'autore si accosta al mondo oggettivo e lo interpreta .... In questa ricostruzione del mondo reale allora, potrà entrare anche la relazione di viaggio ... il cui peso come elemento utile alla ricostruzione della «geografia del passato» (e non soltanto come uno dei termini di paragone la cui veridicità bisogna verificare) dipenderà dall'attendibilità che l'analisi preliminare ha permesso di riconoscere ad essa (1989, 137–138); Botta 1989, 303: «... ogniqualvolta si analizza l'opera di 'testimoni' è necessario porsi alcune domande: quale è la finalità della loro testimonianza, quali le sollecitazioni politiche, burocratiche, quali le condizioni concrete in cui si trovano ad agire...»; Conconi 1989, 298: «è in funzione delle sue passioni che l'uomo interroga la realtà che lo circonda, ... ogni viaggio finisce col rivelarsi più che un tentativo di conoscere e di capire l'altro, la ricerca di conferme alle proprie certezze.»
- 6 L'abbondanza della frutta a Venezia è rilevata, un secolo dopo, anche da István Sándor. Il viaggiatore ungherese, peraltro, mantiene l'equilibrio fra i giudizi negativi e positivi sulle abitudini alimentari dei veneziani: da una parte nota l'abbondanza e la varietà dei pesci e la freschezza dell'olio usato per la frittura, di gran lunga migliore del burro avariato del suo paese, dall'altra parte arricchia il naso di fronte alla puzza onnipresente degli stessi pesci, al sangue di pollo venduto in brocche, alle viscere di pesce e alle salsicce bianche, nere, gialle e blu (???), (Sándor 94–95).
- 7 Il cambiamento della visione di Venezia rappresenta un caso paradigmatico del rapporto fra immagine della realtà e ideologia. Il «mito» di Venezia quale la perfetta forma di Stato caratterizzata innanzitutto da una lunga storia, dalla libertà e dalla stabilità politica e sociale (visione ripresa dai viaggiatori) e legato, come osserva Comparato (1981), a un modello politico statico. Quando, dalla seconda metà del Seicento, questo modello assume aspetti dinamici che s'incarnano nella figura del commerciante e dell'esploratore (nel senso geografico e anche intellettuale), le stesse caratteristiche vengono viste in chiave negativa, come segni del declino, del dispotismo, dell'isolamento dalle tendenze di sviluppo europeo. Sulle varie immagini di Venezia v. il già citato Kanceff 1994.
- 8 La presenza di stereotipi e del filtro della personalità del viaggiatore (v. nota 5) sono, per Comparato (1981) due caratteristiche essenziali dei giornali di viaggio. Cfr. anche Kovács 1988, 122.
- 9 Maximilien Misson, magistrato ugonotto esiliato in Inghilterra dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1785). Pubblicato per la prima volta nel 1691, il *Voyage* del Misson era citato, ma anche largamente criticato da molti viaggiatori successivi. Lo portarono con sé, fra i viaggiatori menzionati in questo saggio, De Brosse e padre Labat che non gli risparmiano critiche citandolo per correggerne i dati. Sul l'importanza di Misson nella letteratura di viaggio v. Harder 1981, Conconi 1988.
- 10 Ad esempio, Conconi (1989) nota che nella percezione del paesaggio italiano, da parte del Misson, agli schemi tipici contemporanei si sovrappone l'atteggiamento anticattolico dell'autore.